

RICCARDO BARILE

# Gesti controllati

La liturgia ha da sempre organizzato gesti e movimenti come linguaggio non verbale che comprende anche le vesti e gli spostamenti. Metteremo i tre messali a confronto su questo punto<sup>1</sup>, limitandoci ai gesti e con un metodo diverso rispetto ai precedenti articoli.

## 1. Una visione d'insieme sui tre messali

Il confronto tra il *Missale Romanum* del 1570, il *Missale Romanum* del 1962 e il *Messale Romano* attualmente in corso (20.04.2000) è già stato fatto da Raffa analizzando le varianti gestuali intervenute nel passaggio dal Messale tridentino al Messale del Vaticano II. L'impianto del paragrafo *Reimpostazione e riordino della gestualità del sacerdote* da parte della riforma liturgica resta fondamentale e recensisce:

- *i segni di croce*: ne sono rimasti una decina da una cinquantina che erano;
- *le genuflessioni*: da 19 si è passati a 3, salvo casi particolari;
- *gli inchini*: sono stati ridotti, ma meno degli elementi precedenti;

---

<sup>1</sup> Per i riferimenti esatti alle edizioni dei tre messali e circa il modo di citarli, cfr. l'articolo in RPL 272 (1/2009) 59-64.

- *le incensazioni*: restano, ma ne viene semplificato il modo;
- *i baci alle cose*: da 9 a 2 baci all'altare, soppressi i baci alla mano del celebrante;
- *alcuni gesti particolari*: resta l'alzare gli occhi al cielo ma è caduto il concomitante movimento delle mani; si abolisce la chiusura dell'indice e del pollice da mantenersi dalla consacrazione all'abluzione delle dita dopo la comunione (Messale tridentino, 1516);
- *il battersi il petto*: resta, ma non triplicato, all'atto penitenziale e al *Nobis quoque*, mentre è caduto all'*Agnus Dei* e al *Domine non sum dignus*<sup>2</sup>.

Volendo tentare una prima valutazione, nel Messale tridentino «si legifera su ogni più piccolo particolare circa il comportamento della persona e del movimento delle braccia, dei gomiti, delle mani, delle dita e degli occhi [...]. La moltiplicazione delle croci, degli inchini e delle genuflessioni, le evoluzioni delle braccia e degli occhi, gli spostamenti del Messale da una parte all'altra dell'altare [...], la frazione stessa, in fondo, non rivestivano una vera funzionalità liturgica; finivano per essere perciò un diversivo artificioso alla carenza comunicativa verso gli eventuali fedeli presenti»<sup>3</sup>. Appare scontato che il Messale del Vaticano II ha proceduto a una semplificazione, ma anche a nuovi apporti.

## 2. Analisi di qualche momento rituale

---

### 2.1. Il primo accostamento all'altare

Ci limitiamo a pochi esempi, sempre partendo dal Messale tridentino. Il sacerdote si avvia all'altare «con gli occhi bassi, con un incedere grave e ben eretto» (21): le tre indicazioni mettono insieme raccoglimento, dignità e una certa solennità. Dopo le preghiere ai gradini dell'altare, «il celebrante, con le mani giunte, sale verso il centro dell'altare, dove stando in piedi con il capo inclinato e poste

---

<sup>2</sup> V. RAFFA, *Liturgia eucaristica*, CLV - Edizioni Liturgiche, Roma 2003, 192-198.

<sup>3</sup> *Ibid.*, 177.

le mani giunte sopra l'altare di modo che soltanto le dita piccole tocchino il fronte, cioè la metà della parte anteriore della tavola o mensa dell'altare, tenendo quanto resta delle mani tra l'altare e sé, con il pollice destro sopra il sinistro a modo di croce [...], dice in segreto *Oramus te Domine...* Ciò detto, bacia l'altare nel mezzo, con le mani estese poste sopra l'altare dall'una e dall'altra parte» (23).

Il Messale del 1962 ha qualche minima variante stilistica e precisa che il bacio ha da essere concomitante alle parole *Quorum reliquiae...* (71). Interessante notare la dizione: «*Tabulae seu mensae altaris*»: anche il Messale tridentino denomina l'altare 'tavola' e 'mensa'!

Oggi il sacerdote e i ministri «si avviano all'altare» (OGMR 120); resta il saluto all'altare da parte dei ministri «con un profondo inchino» e con il bacio da parte del sacerdote e del diacono (OGMR 49.122s.).

## 2.2. *L'orazione*

Per il Messale tridentino, detto eventualmente il *Gloria* e baciato l'altare, il celebrante «con le mani giunte dinanzi al petto, abbassati gli occhi a terra, si volta verso sinistra, cioè al lato destro verso il popolo ed estendendo e congiungendo le mani davanti al petto [...], dice con la stessa voce *Dominus vobiscum* R *Et cum spiritu tuo*: congiunte come prima le mani, per lo stesso percorso ritorna al libro: qui, estendendo e congiungendo le mani davanti al petto e inchinando il capo alla croce, dice *Oremus*: allora estende le mani davanti al petto in modo tale che la palma di una mano sia parallela (*respiciat*) all'altra e con le dita attaccate, la sommità delle quali non oltrepassi l'altezza e la distanza che c'è tra le spalle [...]. Stando con le mani così estese dice l'*Orazione*. Quando dice *Per Dominum nostrum* congiunge le mani» (24).

La posizione delle mani è stretta e rigida. Da rilevare l'inchino alla croce prima della preghiera, forse speculare all'iniziale sguardo basso.

Il Messale del 1962 ha qualche variante di linguaggio e almeno due modifiche: non descrive la posizione delle mani rispetto alle spalle (si limita a precisare «*ante pectus*», ciò che esclude un'apertura larga) e sostituisce l'inchino alla croce con un semplice inchino di capo (72).

Oggi è previsto l'invito *Preghiamo* «a mani giunte» e il resto «con le braccia allargate / *manibus extensis*» (OGMR 120): l'ultima espressione, dove 'mani' significa anche 'braccia' e dove sono cadute le precisazioni precedenti, permette l'attuale allargamento delle braccia.

### 2.3. *Il dialogo del Prefazio*

Nel Messale tridentino questo dialogo ha una gestualità più accentuata. Il celebrante comincia con le mani sull'altare, poi al *Sursum corda* «eleva le mani da ambo i lati sino al petto», a *Gratias agamus* le congiunge, ma dicendo *Deo nostro* «inchina il capo alla croce», eleva ed estende le mani dopo il *Dignum et iustum est* e così prosegue per il Prefazio. Al *Sanctus* congiunge la mani davanti al petto e al *Benedictus* si segna con la croce (26). Immediatamente prima del *Te igitur* «elevati gli occhi verso Dio e abbassatili subito, profondamente inchinato comincia il canone» (27).

Il Messale del 1962 ha qualche variante di linguaggio e complessifica un gesto: al *Domino Deo nostro* il celebrante prima alza gli occhi e poi inchina il capo alla croce (74).

Anche oggi questo dialogo è gestualmente più ricco del solito: comincia a braccia allargate, che si alzano a *In alto i nostri cuori*, per proseguire a braccia allargate il resto, mentre il *Santo* è a mani giunte (OGMR 148).

### 2.4. *L'incensazione*

Per il tridentino nella messa solenne è prevista un'incensazione quanto il sacerdote sale all'altare: prima di porre l'incenso nel turibolo (tenuto dal turiferario mentre il diacono tiene la navicella), lo benedice con la formula *Ab illo benedicaris...*, poi il diacono consegna il turibolo al celebrante «baciandogli prima la mano» (23). Non seguiremo questa incensazione, bensì quella dell'offertorio, che congiunge i gesti a una bella frase deprecativa. La formula di benedizione dell'incenso è diversa dalla precedente (*Per intercessionem*

*Michaelis archangeli...*). Ricevuto il turibolo dal diacono, il celebrante «incensa le oblate portando tre volte il turibolo intorno al calice e all'ostia, due volte da destra a sinistra e una volta da sinistra a destra, in ogni incensazione dicendo delle parole nel seguente modo: alla prima: *Incensum istud*; alla seconda: *a te benedictum*; alla terza: *ascendat ad te domine*; alla quarta: *et descendat super nos*; alla quinta: *misericordia tua*. Incensa poi l'altare dicendo *Dirigatur domine oratio mea...*» (26).

Il Messale del 1962 aumenta e riformula queste rubriche dell'inizio (71) e dell'offertorio (74), fornendo ben 4 ampi disegni (174-177).

Mentre le due edizioni del Messale odierno parlavano solo di 'incensare', l'attuale terza ha rielaborato la materia precisandola: a parte alle oblate e all'altare, prima dell'incensazione si fa un inchino profondo a chi o a ciò che si incensa; si precisa quando usare tre o due colpi di turibolo; si precisa l'incensazione delle oblate con tre colpi di turibolo oppure tracciando un segno di croce (OGMR 277).

---

### 3. Apporti del Messale odierno e valutazioni d'insieme

---

Il paragrafo *Gesti e atteggiamenti del corpo* (OGMR 42-44) denota una costante attenzione ai fedeli e non solo ai ministri: è una novità. Nuova è anche l'attenzione riflessa sul senso e la finalità dei gesti stessi (di ministri e popolo): incremento della partecipazione, apporto di decoro e nobile semplicità, funzionalità indicativa delle diverse parti, segno di unità ed elemento che la favorisce (42).

Ciò precisato, è vero che l'attuale Messale comporta maggior sobrietà descrittiva dei segni rispetto al tridentino e alle successive edizioni.

Volendo tentare una valutazione, sembra che nei messali si sia prodotto il moto contrario all'evoluzione del canto/musica, dove la ripetizione dell'aria lasciava gli abbellimenti agli interpreti (cfr. Vivaldi, Handel e altri autori barocchi), sino a che il compositore stesso – il primo fu Rossini – per evitare stranezze interpretative fissò egli stesso gli abbellimenti.

Così il Messale tridentino fissa ogni minimo movimento ottenendo non solo l'uniformità, ma forse una più chiara percezione del gesto

liturgico, maggior rispettosità e ‘senso del mistero’ (‘dell’arcano?’), una barriera contro gesti inadeguati o sbagliati.

La riforma del Vaticano II ha conservato un codice gestuale ‘tradizionale’ che non si identifica con i gesti abituali ed è proprio della tradizione cristiana, per esempio la preghiera a braccia allargate. Tuttavia in essa la sobrietà rubricale descrittiva circa il gesto lascia più spazio a chi agisce, il quale, se è iniziato al senso del gesto, saprà evitare l’artificiosità, nonché produrre un gesto corretto e insieme spontaneo. Questa scelta, aperta a una lenta revisione, riforma, evoluzione dei gesti stessi, non è immune da due pericoli: l’arbitrarietà e il riduzionismo funzionale, nel senso che la liturgia ha bisogno anche di gesti eccedenti la pura funzionalità. Ciò significa che l’attuale riforma, più che di contestazione, ha bisogno di molta e perseverante formazione.

Termina qui la mini serie di articoli di confronto sui tre messali, che hanno avuto la ventura di essere ospitati/criticati in alcuni siti ‘tradizionalisti’. Ringrazio per la correzione della svista sulla purificazione dei fedeli, ma a chi ingiustamente mi accusa di assemblearismo eucaristico, segnalo *L’assemblea è ancora celebrante?* in RPL 268 (3/2008) 24-27. E a ognuno di quei ‘simpatici’ critici (è risaputo che la divina Callas stracciava le lettere degli ammiratori e conservava quelle dei critici perché l’aiutavano a migliorare) auguro: il Signore «ti conceda ciò che il tuo cuore desidera, adempia ogni tuo progetto» (*Sal* 19,5).